

Verso Istruzione e Formazione 2020. Un bilancio dell'esperienza italiana nell'ambito della Strategia di Lisbona

CLAUDIA DONATI¹ - LUIGI BELLESÌ²

Con la Strategia di Lisbona i Paesi membri hanno condiviso la finalità comune di portare l'Europa ad un più alto livello di sviluppo, economico e del mercato del lavoro, al fine di renderla competitiva nello scenario mondiale. Per conseguire efficacemente tali obiettivi, i rispettivi sistemi di istruzione e formazione professionale dei diversi Stati membri dell'UE sono stati rinnovati seguendo linee guida e principi comuni. L'articolo intende esaminare, in primo luogo, quali siano stati i risultati conseguiti in ambito europeo e soprattutto nazionale durante un decennio di cooperazione e quali siano le basi di partenza su cui impostare le linee programmatiche del "dopo 2010".

L'obiettivo strategico di fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo ha rappresentato e rappresenta tuttora il motore di quell'insieme di processi di riforma afferenti ai diversi ambiti di cooperazione comunitaria e funzionali al conseguimento di livelli elevati di crescita e di occupazione sostenibile e basata sulla conoscenza, solitamente sintetizzati nella formula "Strategia di Lisbona"³.

All'interno di tale strategia una posizione centrale viene attribuita all'istruzione e alla formazione, in quanto ambiti suscettibili di svolgere un ruolo cruciale per il superamento delle non poche sfide socioeconomiche, demografiche, ambientali e tecnologiche a cui l'Europa e gli europei devono far fronte ora ed in futuro. "Istru-

¹ Ricercatrice Censis.

² Ricamatore Censis.

³ La cosiddetta *Strategia di Lisbona*, finalizzata a fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo, prende il nome dal Consiglio Europeo che ebbe luogo nel marzo del 2000 nella capitale portoghese.

zione e formazione 2010”⁴, che ha stabilito, per la prima volta, una piattaforma ampia ed articolata per la cooperazione europea nei settori dell’istruzione e della formazione, tramite il metodo di coordinamento aperto – basato su indicatori e *benchmark* condivisi, scambio di buone prassi, monitoraggio e valutazione periodici nell’ottica di favorire processi di apprendimento reciproco tra istituzioni comunitarie e Stati membri – sta giungendo al suo termine. Ma a fronte di risultati ritenuti per certi versi deludenti, già nell’Unione Europea è emersa chiaramente la necessità di prolungare al 2020 la cooperazione europea iniziata con «Istruzione e formazione 2010», all’interno di un quadro strategico⁵ che fissi, in regime di continuità, obiettivi da perseguire e principi regolatori nei diversi ambiti di cooperazione.

Prima di passare ad esaminare le linee programmatiche del “dopo 2010” è però opportuno analizzare quali siano stati i risultati conseguiti in ambito europeo e nazionale in questo decennio di cooperazione oramai in via di conclusione.

Per rispondere alla sfida lanciata in occasione del Consiglio europeo di Lisbona tenutosi nel marzo del 2000 i capi di Stato e di governo fissarono alcuni obiettivi concreti comuni nel quadro dell’obiettivo complessivo dell’apprendimento lungo tutto l’arco della vita al fine di: 1) migliorare la qualità e l’efficacia dei sistemi di istruzione e formazione nell’Unione Europea, 2) facilitare l’accesso di tutti ai sistemi di istruzione e formazione; 3) aprire al mondo esterno i sistemi di istruzione e formazione.

Nel corso del Consiglio europeo di Barcellona tenutosi nel 2002 venne poi fissato un ulteriore obiettivo generale ovvero “*rendere entro il 2010 i sistemi di istruzione e formazione dell’Ue un punto di riferimento di qualità a livello mondiale*”.

La necessità di misurare i progressi verso gli obiettivi contenuti in “Istruzione e formazione 2010” ha portato ad individuare dei parametri di riferimento o *benchmark*, collegati agli stessi obiettivi programmatici e raggruppati in sei ambiti di intervento: investimenti per istruzione e formazione, abbandono scolastico, laureati in matematica, scienza e tecnologia; popolazione che ha portato a termine la propria istruzione secondaria superiore, competenze fondamentali, apprendimento lungo tutto l’arco della vita.

L’analisi illustrata nell’ultima relazione congiunta di Consiglio e Commissione sullo stato di attuazione del programma di lavoro “Istruzione e Formazione 2010” evidenzia una situazione di luci e ombre ove, a fronte di settori dove sono stati compiuti dei progressi, altri ve ne sono in cui gli Stati membri hanno progredito in misura insufficiente.

⁴ Istruzione e formazione 2010” è il programma approvato da parte del Consiglio europeo di Barcellona nel marzo 2002 – elaborato da Commissione e Consiglio dei Ministri europei dell’Educazione nella primavera del 2001 – nel contesto della strategia di Lisbona. Esso comprende l’insieme delle attività che la Commissione europea persegue o promuove di concerto con gli Stati Membri per il miglioramento dei sistemi dell’istruzione e della formazione in Europa.

⁵ Cfr. 2009/C 119/02, Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell’Istruzione e della Formazione («ET 2020»).

I settori in cui sono stati conseguiti miglioramenti qualitativi apprezzabili sono quattro:

- Strategie di apprendimento lungo tutto l'arco della vita e sistemi di qualificazione;
- Istruzione pre-elementare;
- Istruzione superiore;
- Istruzione e formazione nel contesto più ampio della politica dell'Ue.

Riguardo al primo settore, la relazione congiunta evidenzia come la maggior parte dei paesi abbia elaborato strategie esplicite di apprendimento permanente, che stabiliscono priorità politiche a livello nazionale e modalità di interazione tra i vari settori. Ad un tempo, sono in via di elaborazione, in gran parte dei paesi, sistemi nazionali di qualifiche collegati al quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente. La messa a regime di sistemi di convalida dell'apprendimento non formale e informale risulta essere, invece, un processo più lento.

L'Italia rispetto a questi ambiti di intervento di portata sistemica si colloca in una posizione intermedia o, se vogliamo, di lunga transizione, come spesso accade nel nostro paese quando vengono avviati dei processi di riforma. Con specifico riferimento al *lifelong learning*, nel nostro paese sono rinvenibili politiche per l'apprendimento permanente, ma non strategie esplicite entro cui ricomporre e orientare le iniziative in essere all'interno dell'agenda politica nazionale. In particolare, da più parti si ritiene necessaria l'emanazione di una specifica legge di strutturazione del sistema di *lifelong learning*. Dopo un primo tentativo di proposta di legge elaborata nella passata legislatura, negli ultimi mesi del 2009 è stata presentata una proposta di legge di iniziativa popolare.

La capacità dell'istruzione pre-elementare di contribuire all'efficienza e all'equità dei sistemi formativi costituisce un principio condiviso all'interno dell'Ue. È opportuno, pertanto, passare dalle sperimentazioni alla messa a regime di un'offerta educativa estesa, in grado di includere tutti i minori in età prescolare a partire dai 4 anni di vita. L'Italia rispetto a questo segmento educativo si pone in una posizione di eccellenza, avendo già raggiunto l'obiettivo del 100% nel 2000, sostanzialmente mantenuto nel 2007 con quota 99,3%, sensibilmente superiore al valore soglia fissato per il 2020 (95,0%).

Anche in Italia, come in altri paesi, l'istruzione superiore è stata oggetto di riflessione e dibattito. Il sistema universitario è stato riformato con l'introduzione del cosiddetto ciclo 3+2; alle università è stata riconosciuta una maggiore autonomia finanziaria, collegata a nuovi meccanismi finanziari. Purtroppo però a livello nazionale la questione università – e quella più ampia relativa al comparto della ricerca scientifica – restano tuttora irrisolte e affette da numerose criticità: da un lato, la cronica carenza degli investimenti e, dall'altro, la presenza all'interno del sistema universitario di prassi diseconomiche” – opacità dei processi di reclutamento, espansione della rete universitaria a discapito di qualità della didattica e della ricerca, divario tra gli atenei del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno d'Italia – che condizionano efficienza, produttività ed attrattività delle stesse istituzioni accademiche.

Infine, venendo così al quarto dei settori in cui sono state registrate performance positive, non si può non affermare che l'adesione alla Strategia di Lisbona abbia contribuito, come nel resto dell'Unione Europea, a ridare centralità all'istruzione e alla formazione nel nostro paese, oltre ad incentivare processi di riforma e di ammodernamento dei vari sottosistemi formativi, per quanto vischiosi e/o incompleti. L'alta conflittualità che condiziona il dibattito politico nazionale ha purtroppo reso i campi della scuola e della formazione oggetto di scontro ideologico, anziché di confronto per la ricomposizione di proposte e visioni alternative, con effetti negativi sulla formazione di capitale umano e del conseguente differenziale competitivo a disposizione del paese. Le politiche di bilancio restrittive degli ultimi anni hanno spesso individuato, come già osservato, nella scuola e nell'università comparti dove effettuare tagli di spesa piuttosto che investimenti.

Per quanto attiene ai settori nei quali i risultati sono, secondo Consiglio e Commissione, ancora insufficienti, non si può prescindere dal mettere in evidenza l'esistenza di marcate asimmetrie tra gli Stati membri nei livelli di competenze di base in possesso dei rispettivi cittadini. L'obiettivo dell'uniformità delle competenze di base risulta essere difficilmente conseguibile, se prima non vengono superate le problematicità che affliggono i sistemi nazionali dell'istruzione e formazione iniziale, le cui performance segnalano la permanenza di significativi margini di miglioramento. L'indagine Ocse-Pisa ci conferma che gli studenti 15enni con scarse competenze di base continuano a rappresentare quote importanti della popolazione scolastica europea. La media di coloro i quali hanno scarse competenze in lettura nel 2006 era pari al 24,1%, ovvero superiore di 5,2 punti percentuali rispetto al 2000, mentre gli studenti europei con scarse abilità in matematica e scienze erano rispettivamente pari al 24,0% e al 20,2% del totale. Tra gli studenti italiani, invece, non solo si è incrementata dal 2000 al 2006 la quota di coloro che hanno difficoltà di comprensione di un testo scritto (dal 18,9% del 2000 al 24,1% del 2006), ma in ciascuna delle tre discipline oggetto di indagine nella rilevazione del 2006, la quota di studenti con un basso livello di competenza si colloca su valori medi sensibilmente superiori ai corrispondenti valori europei (lettura 24,1%, matematica 32,8% e scienze 25,3%).

L'obiettivo al 2010 di abbassare al 17,0% la quota di giovani con scarse competenze non è stato dunque raggiunto, ma le politiche concordate a livello comunitario per il prossimo decennio non intendono, giustamente, derogare dal raggiungimento di obiettivi alti in un ambito assolutamente nodale, come quello delle competenze di base, propedeutiche a qualunque intervento di miglioramento delle individuali condizioni di vita e di lavoro, di esercizio dei diritti di cittadinanza, di incremento dei livelli di scolarizzazione, in modo adeguato ad una economia della conoscenza. Ed infatti, il relativo benchmark per il 2020 prevede che i quindicenni europei con difficoltà nella lettura siano solo il 15% dei coetanei in età corrispondente.

In Italia, poi, è evidente il rischio di non riuscire a spezzare il circolo vizioso che sussiste tra bassi livelli di preparazione, fenomeni di abbandono scolastico e scarsa propensione alla partecipazione ad attività formative lungo il corso della vita.

In particolare, per quanto riguarda l'abbandono prematuro dei percorsi formativi il valore di riferimento europeo per il 2010 è stato individuato in non più del 10% di giovani di età compresa tra i 18 ed i 24 anni in possesso della sola licenza media e non più inseriti in percorsi di istruzione e formazione. Nonostante gli indubbi progressi, determinati da politiche di prevenzione e da interventi di riforma finalizzati ad innalzare la permanenza dei giovani nei percorsi educativi quali ad esempio:

- l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e l'introduzione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione fino ai 18 anni;
- l'ampliamento e la diversificazione dell'offerta di istruzione e formazione post obbligo, e specialmente la sperimentazione di percorsi triennali di istruzione e formazione professionale finalizzati al conseguimento di una qualifica iniziale, ed il loro recente ingresso nel novero dell'offerta ordinamentale di istruzione e formazione professionale (tuttavia con una distribuzione non omogenea nelle diverse Regioni);
- il conferimento di una maggiore flessibilità ai percorsi di studio, con la possibilità di passaggi orizzontali e verticali tra scuola e formazione professionale e l'avvio di un processo di riconoscimento delle competenze comunque acquisite; il dato italiano risulta essere ancora lontano dal valore riferimento e significativamente più elevato della media europea. Nel 2000 più di un quarto (25,3%) dei giovani italiani 18-24 anni risultava aver abbandonato gli studi possedendo al massimo la licenza media, mentre il corrispondente valore Ue27 era pari al 17,6%. Nel 2008, i corrispondenti valori risultano attestarsi rispettivamente sul 19,7% e 15,1%. Se, per un verso, il divario con la media europea sembra essersi significativamente ridotto, dall'altro, nell'ultimo anno considerato si registra nel nostro paese un sia pur lieve incremento rispetto a quello precedente (+0,4%). L'indicatore europeo appena descritto, e riconfermato anche per il 2020, permette di valutare in maniera complessiva le conseguenze di abbandoni e irregolarità nei percorsi secondari e di formazione iniziale che, ad una lettura su base annuale potrebbero sembrare del tutto marginali. Intendendo per dispersione formativa il fenomeno dell'abbandono dei diversi percorsi di istruzione e formazione professionale (scuola, fp, apprendistato) senza il conseguimento di una qualifica o di un diploma, l'Isfol stima infatti che nel 2008 esso abbia interessato il 5,4% del totale della popolazione tra i 14 ed i 17 anni, ovvero quasi 126.000 giovani che a tutti gli effetti rientrano nell'ambito dell'obbligo d'istruzione prima e del diritto/dovere poi⁶.

Più incoraggiante, per quanto non in linea con il valore soglia fissato per il 2010, è l'incremento di 20-24enni che hanno concluso l'istruzione secondaria. Al 2008 la quota di giovani europei compresi in questa fascia di età che hanno concluso i loro studi secondari è stata pari al 78,5% (ancora abbastanza lontana dal valore preso a riferimento per il 2010 pari all'85,0%). L'Italia, da parte sua, sebbene resti anche in questo caso al di sotto del valore medio europeo di due punti

⁶ Tale valore comprende anche gli apprendisti che non hanno svolto alcuna attività formativa esterna.

percentuali, tuttavia ha visto migliorare nel tempo il proprio posizionamento passando dal 69,4% al 76,5% di diplomati nella fascia di età 18-24 anni.

Anche in questo caso, non poca influenza ha avuto il lungo periodo di incertezza sull'assetto del sistema d'offerta iniziale post obbligo e la diversa articolazione territoriale dei percorsi di istruzione e formazione professionale.

Passando dalla formazione-istruzione iniziale all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, si constata quanto sia difficile garantire l'attuazione delle strategie prefigurate dagli Stati membri. Sussiste ancora una forte divaricazione tra la reale partecipazione degli adulti all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita ed il livello di riferimento per l'Unione europea. Tale livello per il 2010 era stato fissato al 12,5% della popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni.

Nel 2008, invece, il valore medio europeo è risultato inferiore di 3 punti al valore soglia, mentre quello italiano appare stazionario a quota 6,3%, ovvero equivalente a circa un quarto della popolazione coinvolta nei paesi più virtuosi, come ad esempio Danimarca e Finlandia. La insufficiente partecipazione all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita dei lavoratori in età avanzata e di quelli con scarse competenze costituisce un fattore di ulteriore debolezza per un paese come l'Italia, dove i tassi di partecipazione ai processi formativi sono già globalmente bassi. I cambiamenti demografici, produttivi e del mercato del lavoro stanno determinando un progressivo aumento della domanda di competenze elevate ed una diminuzione di opportunità per chi non le possiede.

Anche in questo caso, l'impegno richiesto al nostro paese in vista del 2020 è oltremodo arduo, considerato che l'obiettivo medio europeo è stato addirittura innalzato al 15% della popolazione adulta 25-64enne. Per questo motivo, una delle leve individuate è quella del riconoscimento delle competenze comunque acquisite, dando valore e attivando meccanismi di validazione di insegnamenti non formali ed informali. Ma gli scarsi risultati finora raggiunti suggeriscono che occorre agire ad ampio raggio sia sul lato dell'offerta, con un maggior coordinamento tra i sistemi di istruzione e formazione e con una maggiore efficienza ed adeguatezza dell'offerta di formazione continua, regionale e dei Fondi interprofessionali, sia sul lato della domanda individuale e collettiva, rimuovendo ad esempio i fattori di disvalore ancora attribuiti alla formazione da parte del mondo del lavoro. Abbiamo, infatti, da un lato, una quota percentuale del tutto minoritaria di imprese che offrono formazione ai propri addetti e, nell'ambito di tale offerta, la sostanziale esclusione di parte delle forze di lavoro, soprattutto quelle a più bassa qualificazione o in età avanzata e, dall'altro, una scarsa propensione individuale alla manutenzione delle proprie competenze, retaggio storico di un'organizzazione della vita e del lavoro articolata per tappe successive ed auto consistenti.

Infine, ulteriori raccomandazioni di Consiglio e Commissione per incrementare gli sforzi e gli investimenti da parte degli Stati membri, riguardano: l'istruzione e la formazione degli insegnanti, in quanto riconosciuti come il fattore che più influenza il rendimento degli studenti; la maggiore attrattività, qualità e pertinenza dell'istruzione e della formazione professionale; la mobilità transnazionale dei discenti, al di là delle opportunità offerte dai programmi comunitari; l'eccellenza nella formazione universitaria, il rafforzamento dei partenariati tra università

ed impresa e l'allocazione di maggiori finanziamenti nella ricerca. Tutti ambiti questi in cui il nostro paese deve recuperare posizioni nelle graduatorie internazionali attraverso il completamento di processi di riforma tuttora incompiuti ed una maggiore concentrazione e razionalizzazione delle risorse disponibili.

Il nuovo quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, identifica quattro obiettivi strategici e i nuovi target per il periodo 2010-2020, riutilizzando, come già detto, nel solco della continuità, gli stessi benchmark e innalzandone, in alcuni casi, i parametri.

I quattro obiettivi strategici sono:

- fare in modo che l'istruzione e la formazione lungo tutto l'arco della vita e la mobilità divengano una realtà;
- migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione;
- promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva;
- incoraggiare la creatività e l'innovazione, ivi compreso lo spirito imprenditoriale, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.

Dietro la formulazione di tali obiettivi risiedono ragionamenti e considerazioni politiche in linea con quanto già osservato precedentemente analizzando la comunicazione congiunta di Consiglio e Commissione del 2008. Si cerca di imprimere un'ulteriore spinta in avanti alla cooperazione europea nei settori dell'istruzione e della formazione, pur avendo ben presenti le difficoltà incontrate finora e l'ambizione degli obiettivi proposti.

L'apprendimento permanente in tutti i contesti – formali, non formali o informali – e a tutti i livelli, dall'infanzia all'età adulta, resta il principio fondante alla base dell'intero quadro strategico e costituisce l'oggetto specifico del primo obiettivo, rispetto al quale si auspica l'adozione di strategie globali di apprendimento permanente coerenti, in particolare l'implementazione di quadri nazionali delle qualifiche sulla base dei corrispondenti risultati di apprendimento ed il loro collegamento con il Quadro europeo delle qualifiche, l'istituzione di percorsi di apprendimento più flessibili e integrati tra scuola formazione e mondo del lavoro. All'interno dello stesso obiettivo, la mobilità di discenti, insegnanti e formatori viene nuovamente riconosciuta come fattore di potenziamento di occupabilità e adattabilità degli individui e, come tale, da incentivare ulteriormente.

Maggiori livelli di qualità ed efficienza dell'istruzione e formazione (obiettivo strategico n. 2) possono essere conseguiti prioritariamente garantendo l'acquisizione di più elevate competenze di base e linguistiche ai giovani e adeguata formazione iniziale e continua al corpo dei docenti e dei formatori, senza i quali non può essere assicurato un insegnamento di qualità propedeutico al conseguimento di più elevate performance educative.

Al fine di permettere ai cittadini Ue di acquisire, aggiornare e sviluppare lungo tutto l'arco della vita le loro competenze è, altresì, opportuno che i sistemi educativi si fondano su principi di inclusione e coesione, compensando e annullando situazioni di svantaggio sociale e deprivazione culturale che possono tradursi in svantaggio educativo ed impossibilità dunque ad esercitare pienamente i loro diritti di cittadinanza (obiettivo strategico 3).

I sistemi di istruzione e formazione, oltre ad assicurare uniformi e soddisfacenti competenze di base ed equità sociale devono, infine, permettere l'acquisizione di competenze trasversali, quali ad esempio le competenze digitali, imparare ad imparare, spirito di iniziativa e imprenditorialità. Queste ultime, infatti, contestualmente al buon funzionamento del triangolo della conoscenza – istruzione/ricerca/innovazione, basato sulla collaborazione di mondo imprenditoriale e istruzione e formazione – rappresentano le precondizioni per il consolidamento di un adeguato contesto creativo ed imprenditoriale, funzionale allo sviluppo economico (obiettivo strategico 4) degli stati dell'Ue.

**I benchmark relativi a “Istruzione e Formazione”
Confronto Italia-Unione Europea - 2000-2008 (val. %)**

Indicatori	Italia		Media Ue		Benchmark Ue		
	2000	2008	2000	2008	2010	2020	
Partecipazione all'istruzione prescolare da 4 anni al anno prima dell'inizio dell'istruzione obbligatoria	100	99,3 ⁰⁷	85,6	90,7 ⁰⁷		95,0	
Studenti con scarsi risultati nelle competenze di base Fonte: indagine Ocse-Pisa sui 15enni	Letture	18,9	26,4 ⁰⁶	21,3	24,1 ⁰⁶	17,0	15,0
	Matematica	-	32,8 ⁰⁶	-	24,0 ⁰⁶	-	15,0
	Scienze	-	25,3 ⁰⁶	-	20,2 ⁰⁶	-	15,0
Abbandoni dell'istruzione e della formazione % di 18-24 anni senza diploma e non inseriti in percorsi di istruzione e formazione	25,1	19,7	17,6	14,9	10,0	10,0	
Istruzione secondaria % di 20-24 anni in possesso di titolo di livello secondario superiore	69,4	76,5	76,5	78,5	85,0	-	
Laureati in matematica scienze e tecnologia	Incremento dal 2000	-	112,5 ⁰⁷	-	33,6 ⁰⁷	+15,0	-
	Quota di femmine	36,6	37,0 ⁰⁷	30,7	31,9 ⁰⁷	Migliorare l'equilibrio di genere	-
Istruzione superiore % di 30-34 anni con titoli di livello ISCED 5 e 6	11,6	19,2	22,4	31,1	-	40,0	
Partecipazione degli adulti (25-64 anni) all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita Fonte: indagine forze di lavoro, formazione nelle ultime 4 settimane precedenti l'intervista	6,3 ⁰⁴	6,3	8,5 ⁰³	9,5	12,5	15,0	
Spesa pubblica in istruzione In % del Pil	4,55	4,73 ⁰⁶	4,91	5,05 ⁰⁶	-	-	

⁰³=2003, ⁰⁴=2004, ⁰⁵=2005 ⁰⁶=2006 ⁰⁷=2007

Pisa: lettura = 18 paesi EU, matematica e scienze= 25 paesi EU

I Benchmark Ue sono definiti come “prestazioni medie europee”, ovvero sono calcolati come medie ponderate.

Fonte: Progress towards the Lisbon objectives in education and training – Analysis of implementation at the European and national levels, (EC) 2009.

Riferimenti bibliografici

- COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni*, "Competenze chiave per un mondo in trasformazione", *Progetto di relazione congiunta 2010 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma "Istruzione e Formazione 2010"*, Bruxelles, SEC (2009) 1598, Com. (2009) 640 definitivo del 25/11/2009.
- CONSIGLIO EUROPEO, *Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione ("ET 2020")*, C119/02, 2009.
- EUROPEAN COMMISSION, *Accompanying document to the Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions "Key competences for a changing world"*, *Progress towards the Lisbon objectives in education and training, Analysis of implementation at the European and national levels*, Brussels, SEC (2009) 1598, Com. (2009) 640.
- EUROPEAN COMMISSION, "Progress towards the Lisbon objectives in education and training", *Indicators and Benchmarks*, 2009, Brussels, SEC (2009) 1616.
- CONSIGLIO EUROPEO, *Relazione congiunta 2008 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma di lavoro "Istruzione e Formazione 2010" – "L'apprendimento permanente per la conoscenza, la creatività e l'innovazione"*, C 86/1, 2008.

